

IDENTITA': IL LUOGO E IL SEGNO

Il rapporto dell'architettura con il luogo, non è un concetto di tipo sovrastrutturale, ma è nell'architettura stessa, nella sua natura, nel suo intimo; perciò spetta all'architetto, in quanto produttore di architettura, svelarne il significato, trovarne la necessità o indagare alcune delle infinite relazioni e/o implicazioni che esso genera.

Vero è, che a tale questione non è mai stato possibile, e mai lo sarà, rispondere in modo univoco e definitivo: rimane un problema aperto e irrisolvibile, garantendo per questo l'esistenza dell'architettura nel tempo.

Ogni periodo storico, così come l'attuale, ha avuto ed ha un proprio modo di rapportarsi ed intendere questa problematica costruendo, a volte, contraddittorie teorie. Spesso oggi, almeno nella nostra area, quando si parla di compatibilità col luogo, di contesto, di continuità storica, di carattere, di memoria, di identità del sito, ecc., come materiale da cui partire per innovare, reinterpretare, il nuovo progetto architettonico, il solo rapporto che generalmente è preso in considerazione, per le successive analisi e studi, è con l'architettura tradizionale.

Troppo spesso ormai, presi dall'ansia di rigetto del movimento moderno confondendolo con l'edilizia speculativa, dimentichiamo che anche l'architettura tradizionale, come tutte le cose degli uomini, è nata da precise situazioni temporali legate alle condizioni del territorio, all'economia, ai rapporti sociali, al lavoro, al potere, e così via.

Anche allora, prima che una casa in paese, o una in campagna, fossero costruite, vi era la natura e altra architettura; vi erano vie, piazze, monumenti e masserie, paesaggi liberi, sconfinati, a volte misteriosi, da colonizzare e sottomettere alle forme delle attività agricole che quegli uomini conoscevano.

Nel nostro tempo se esistono scuole di pensiero che spingono verso il recupero di una dimensione umana più in sintonia con gli equilibri naturali e di conseguenza alla valorizzazione del passato come elemento di appartenenza e di identità, non vuol dire però tornare indietro ed avere un atteggiamento nostalgico del tempo passato e perduto.

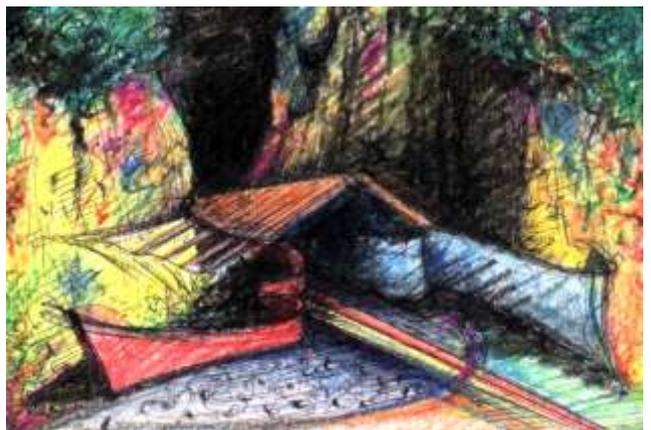
E' anche vero però che l'uomo contemporaneo ha perduto molte delle sue capacità emotive e sentimentali, o comunque si sono molto inaridite, per cui oggi si sente un forte bisogno del loro recupero. Per questo è necessario che l'architettura si riappropri della sua vera dimensione sociale e culturale e ristabilisca un nuovo e privilegiato rapporto anche "emozionale" con la natura, il paesaggio, il territorio, la cultura, l'uomo.

In quest'ottica condividiamo Giuseppe dell'Aquila e Fabio Campagnolo che nella rivista "L'Architettura cronache e storia", scrivono: il dialogo tra architettura e natura nasce soltanto quando l'una non tenta di imitare l'altra, ma preferisce crescerle accanto, sopra, dentro. Distinta ma in costante ascolto.

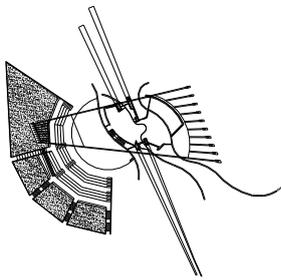
Non esiste tattica che consenta di agevolare la conduzione della conversazione, ecco perché spesso questa si estingue, o, peggio, finisce nel turpiloquio. Quando ciò non accade è solo perché l'architettura riesce a parlare alla natura nella sua stessa lingua, naturalmente. Non è il risultato di una conquista scientifica ma semplicemente di una scelta intellettuale, l'ideale conseguenza di una meditata trasformazione culturale.

Un cambiamento che porta inevitabilmente l'architettura a identificarsi con la natura e l'architetto con la sua architettura. La professione diventa missione, condizione di vita in permanente ricerca, dimensione mentale dedicata, ai limiti dell'ossessione. Non è una situazione dannosa, tutt'altro. E' in sistemi simili che l'architettura si esalta per riprodursi in spazi e forme originali.

Il progetto di un luogo diventa progetto di una o più vite umane e viceversa, in un costante trasporto verso la realizzazione degli intenti."



Le foto e i disegni vogliono visualizzare il rapporto tra la natura, il paesaggio e l'idea del progetto architettonico. I referenti principali del progetto sono stati gli elementi plastici della natura "calanchiva" dei versanti circostanti il Santuario della Madonna del Pantano e il letto ghiaioso del Sarmento.



La funzione della "Porta del Parco" deve essere educativa-informativa nel senso di una introduzione culturale e non solo turistica alla conoscenza dei valori del territorio del Parco. Deve anche essere in grado di dare informazioni aggiornate, per preparare itinerari, per assicurare la migliore accoglienza alberghiera e ristorativa ai visitatori, attraverso sistemi organizzati che garantiscano massima efficienza e funzionalità.

L'opera nella sua struttura funzionale è formata dai seguenti spazi: Atrio, informazioni-attesa, servizi igienici, zona esposizioni e promozione del Parco Nazionale del Pollino, teatro all'aperto, parcheggi.

